

glio ha reso emotivo come pochi l'*incipit* del CMC. Questi versi delineano già alcuni tratti della personalità del Cid: umanità, forza d'animo e misura<sup>(1)</sup>. Versificazione del *cantar*: lasse (in spagnolo *tiradas* o *series*) di un numero variabile (da 3 a 190) di versi assonanzati. I versi sono cesurati e anisossilabici, presentando fluttuazione da 4 a 13 sillabe per emistichio (e frequenza maggiore per  $7 \pm 1$ ), ma in gran parte risultano orientati verso il *décasyllabe* alla francese o l'alessandrino. Importante anche la distribuzione degli accenti ritmici.

Ed. propria<sup>(2)</sup>.

## I

- De los sos ojos tan fuertemiente lorando,  
tornava la cabeça e estávalos catando.  
Vio puertas abiertas e uços sin cañados,  
alcándaras vazías, sin pielles e sin mantos  
5 e sin falcones e sin adtores mudados.

(1) Sono state segnalate somiglianze fra l'esordio del CMC e alcune *chansons de geste* francesi, *Garin le Lohere* (seconda metà sec. XII) e *La chevalerie Ogier* (circa 1185), ma è impossibile parlare di influssi documentati.

(2) Cf. anche A. D'Agostino, *Angustia y esperanza. Cantar de Mio Cid*, v. 14b, in corso di stampa nella "Revista de Literatura Medieval" (Madrid, Gredos).

<sup>1</sup> Insostenibile (e non solo per motivi codicologici, ma anche contenutistici) la tesi di alcuni critici, i quali ritengono che nulla dovesse precedere l'attuale v. 1 (si vedano da ultimo gli studi di S. Armistead, *The initial verses of the 'Cantar de Mio Cid'*, "La Corónica", 12, 1984, pp. 178-186 e di A. Montaner Frutos, *De nuevo sobre los versos iniciales perdidos del "Cantar de mio Cid"*, in *Medioevo y Literatura*, Actas del V Congreso de la Asociación Hispánica de Literatura Medieval [1993], t. III, Granada, Universidad, 1995, pp. 341-360). - *De los sos ojos tan fuertemiente lorando*: formula epica (qui espressione formulare distesa nell'intero verso, mentre la secca formula di solito occupa solo il primo emistichio, come al v. 18) sovente ripetuta con varianti nel CMC e confrontabile con la francese *pleurer des oeilz* [*yeux*], frequente fin dalla *Chanson de Roland*. L'accostamento non ne prova però in modo perentorio l'origine galloromanza, che anzi l'espressione *llorar de los ojos* si imparenta ad altre omologhe composte da un verbo più un complemento strumentale indicante una parte del corpo (vd. qui *decir de la boca* al v. 19) che forse si giustificano con una sottolineatura

gestuale in accompagnamento alla recitazione. Le lagrime, qui silenziose, non sono affatto indegne dell'eroe epico, secondo una tradizione che risale all'Achille dell'*Iliade*. - *sos*: normale nella lingua antica l'uso dell'articolo davanti all'aggettivo possessivo. - *lorando*: variante grafica di *llorando*.

<sup>2</sup> *cabeça*: si noti l'assonanza supplementare nei primi emistichi dei vv. 2 e 3: *cabE-ÇA-abiErtAs*. - *estávalos*: non è chiaro a che cosa si riferisca i pronomi *los*, se a un nome contenuto nei versi mancanti dell'inizio (*palacios* nell'ipotesi di Ramón Menéndez Pidal) oppure ai complementi oggetti retti da *vio* nei versi successivi (*puertas, uços, alcándaras*). Più probabile la prima ipotesi.

<sup>3</sup> Le porte sono aperte e i palazzi desolatamente spogli non perché qualcuno abbia raziato gli averi del Cid, ma perché Ruy Díaz si porta appresso i suoi beni mobili. - *uços*: porte (dal lat. *tardo usum* per il class. *ostium*, come in ital. *uscio*). - *cañados*: chiavistelli (*candados*).

<sup>4</sup> *alcándaras*: pertiche usate sia come attaccapanni sia come trespolti per uccelli da caccia. - *pielles* e *mantos* indicano abbigliamento di lusso. La *piel* non era una pelliccia, ma un vestito di pelle lungo sino ai piedi. La forma *pielles* mantiene la laterale palatale perché deriva dal plurale *PELLES*, mentre *pieles* è ricostruito dal singolare *piel*, dove la laterale si depalatalizza perché risulta finale romanza a causa dell'apocope (*PELLE > pielle > piell > piel*).

<sup>5</sup> *adtores mudados*: l'astore (un tipo di falco) mudato (cioè dopo la *müda*, o cambio del-

Sospiró Mio Çid, ca mucho avié grandes cuidados.  
Fabló Mio Çid bien e tan mesurado:  
«¡Grado a ti, Señor, Padre que estás en alto!  
¡Esto me han buelto mios enemigos malos!»

## II

- 10 Allí piensan de aguijar, allí sueltan las riendas.  
A la exida de Bivar ovieron la corneja diestra,  
e entrando a Burgos oviéronla siniestra.

le piume) era assai pregiato e la caccia col falco era lo sport più in voga tra le classi nobili del Medio Evo, sia nel mondo occidentale, sia in quello arabo. Di *falconeria* scrissero Federico II di Svevia, Alfonso XI, Juan Manuel, Pero López de Ayala e moltissimi altri. Efficace il polisindeto con la ripetizione della copulativa. *Adtores* è forma arcaica dal lat. *ACCIPITORES*.

<sup>6</sup> *Mio Çid*: il soprannome di Rodrigo Díaz de Vivar, *Cid*, deriva dall'arabo *sayid*, 'signore'. Il possessivo è intrinseco al nome come ad es. in francese *Monsieur* o in italiano *Monsignore*. La prima attestazione del soprannome, nella forma *Meo Cidi*, appare nel *Poema de Almería* (ca. 1147-1148), scritto in esametri latini. - *avié*: nella lingua antica il verbo *aver* ('haber') possedeva anche il valore di 'tenere' (reggendo soprattutto, ma non solo, oggetti immateriali). La forma ossitona *avié* è comune nei secoli XIII e XIV. - *ca*: *poiché* (dal lat. *quia*).

<sup>7</sup> *mesurado*: la 'misura' è fra le doti fondamentali del personaggio cortese, ma non guasta neanche in un eroe epico (la 'dismisura' di Orlando nella *Chanson de Roland* è piuttosto la cifra della vocazione al martirio) e soprattutto nel Cid, che coniuga forza e coraggio con saggezza, misura e senso della giustizia. Meno bene altri intendono il *fablar mesurado* come discorso ritmico adatto alla recitazione con accompagnamento musicale (M. Garci-Gómez, *"Mio Cid"*, *Estudios de endocrítica*, Barcelona, Planeta, 1975, pp. 43-77).

<sup>8</sup> *Grado a ti*: parole di rassegnazione cristiana.

<sup>9</sup> Il Cid è incorso nell'*ira regia* (istituto giuridico medievale che comportava di norma la confisca dei beni del vassallo e l'esilio) di Alfonso VI sulla base di false accuse lanciate dai suoi nemici. Gli errori di un re incolpevole, subornato da malvagi consiglieri, sono frequenti nella tradizione folclorica. Peraltro si configura sin dall'inizio un'opposizione sociale fra l'alta e la bassa nobiltà (a quest'ultima appartiene il Cid), che letterariamente si tradu-

ce in termini prevalentemente morali (si pensi anche al conflitto con gli infanti di Carrión). - *buelto*: ordito, tramato.

<sup>10</sup> *Allí*: ha valore non solo spaziale, ma anche temporale. - *piensan de aguijar*: *pensar de* + infinito ha valore incoativo. - *aguijar*: si noti l'assonanza (qui casualmente una rima) fra i primi emistichi dei vv. 10 e 11: *aguijar-Vivar*.

<sup>11</sup> *exida*: uscita (collegata al verbo lat. *EXIRE*, da cui *exir*, qui usato al v. 16b; mod. *salida*). - *Bivar*: paese natale dell'eroe, oggi Vivar del Cid, a dieci chilometri a nord di Burgos. - I vv. 11 e 12 sono di esegesi assai controversa su svariati punti: 1) quante sono le cornacchie?, 2) quanti e quali sono i presagi?, 3) come vanno interpretati?; e, solidalmente, 4) qual è il significato della reazione del Cid? e infine 5) le parole del Cid sono complete ovvero occorre ipotizzare una lacuna del ms.? L'unica cosa certa è che il Cid letterario, al pari di quello storico, crede negli auguri (cf. vv. 859 e 2615 del CMC). Sarebbe troppo lungo riportare i vari dispareri dei critici; credo basti riferire l'opinione secondo me più adeguata al testo, quella di Alberto Limentani (*Anticipazione epica e canzone nella canzone. Note sul "Cantar de mio Cid"* e sull'"*Entrée d'Espagne*" [originariamente in francese, 1981], in Id., *L'Entrée d'Espagne e i signori d'Italia*, Padova, Antenor, 1992, pp. 84-108), per il quale 1) le cornacchie sono due, 2) i presagi sono due e consistono nel gracidio degli uccelli e non nel loro volo o nella loro posizione, 3) è molto probabile che la *corneja diestra* sia un presagio sfavorevole e quella *siniestra* sia al contrario favorevole; quindi 4) il Cid, come bilancio della ponderazione dei due presagi contrastanti, si rallegra e si rincuora e rincuora pure Álvaro Fáñez, e infine 5) è da ritenere che al v. 14 del ms. dovesse seguire almeno un altro verso per chiarire la reazione del Cid. È probabile che il presagio negativo e quello positivo si riferiscano alla cattiva accoglienza a Burgos e rispettivamente a quella buona in Cardena.

II [10] Allora si danno a spronare, all'ora vanno a briglie sciolte. \*All'uscita da Vivar ebbero la cornacchia a destra, \*ed entrando in Burgos l'ebbero a sinistra. \*Si scosse Mio Cid ed eresse il capo: \*«Buone nuove, Alvar Fáñez: siamo banditi dalla nostra terra, \*ma con grande onore e grande ricchezza torneremo in Castiglia.»

III [15] Mio Cid Ruy Díaz per Burgos avanzò; \*nel suo seguito c'erano sessanta penoni; \*uomini e donne uscivano a vederlo, \*i cittadini di Burgos s'affacciano alle finestre \*con gli occhi pieni di lagrime per la grande affezione. \*Dalle loro bocche un sol grido: [20] «Dio, che buon vassallo! Ah, se avesse un buon signore!»

[RACHEL E VIDAS]

Uno degli episodi più controversi del poema, nell'atteggiamento del protagonista, nell'individuazione dei personaggi e in altri particolari, che nessuno studioso ha spiegato in modo totalmente persuasivo (alcuni elementi sembrano francamente contraddittori) (1): un Cid in versione *trickster* (perché spinto dal bisogno) con l'aiuto di Martín Antolínez inganna due banchieri di Burgos ottenendo da loro seicento marchi in prestito, lasciando in deposito due archi pieni di sabbia. Uno degli scopi principali dell'episodio (non storico, così come inventati sono tutti i personaggi, tranne Ruy Díaz) è mostrare lo stato di indigenza del Cid e di conseguenza certificarne l'innocenza dalle accuse di essersi impossessato dei tributi versati dai re musulmani ad Alfonso VI. Benché il testo non lo dica esplicitamente, Rachel e Vidas sono con ogni probabilità due banchieri ebrei che prestano ad usura (2) e la nota dominante della sequenza è quella comica, dell'umorismo ai danni dei due personaggi avidi e creduli. Magistrale è la finezza psicologica dell'autore, che orchestra i ritmi della storia in modo sapientissimo tanto nelle parti narrative come in quelle dialogate (3), calando in un ambiente concreto e in un'atmosfera palpabile (interni ed esterni di Burgos, con la cittadella, il ponte di Santa María, il fiume Arlanzón, la casa dei banchieri) un motivo folclorico di grande tradizione che va da Erodoto (Orete che inganna il tiran-

(1) La migliore lettura dell'episodio è quella di N. Salvador Miguel, *Reflexiones sobre el episodio de Rachel y Vidas en el "Cantar de Mio Cid"*, "Revista de Filología Española", LIX, 1977 (uscito nel 1979), pp. 183-224, seguita da Id., *Unos glosas más al episodio de Rachel y Vidas en el "Cantar de Mio Cid"*, in *Seria filológica F. Lázaro Carreter*, Madrid, Cátedra, 1983, pp. 493-498. Eccellenti, come al solito, le note di Montaner. Non convince invece, benché contenga spunti interessanti, M. Garcá-Gómez, *El Burgo de Mio Cid. Temas socio-económicos y escolásticos con revisión del antisemitismo*, Burgos, Diputación Provincial, 1982; l'autore sostiene che Rachel e Vidas sono una coppia di banchieri cristiani (lei, Rachel, franca o 'lombarda', e lui, Vidas, spagnolo), non usurai e amici del Cid, che desiderano aiutare di tutto cuore, mentre il Campeador li ingannerebbe

per l'estremo stato di necessità, senza pertanto commettere colpa alcuna; inoltre l'episodio non conterrebbe nessuna traccia di comicità. (2) L'antisemitismo non è necessariamente dell'autore, quanto piuttosto dell'ambiente che descrive; e la letteratura spagnola riflette abbondantemente, almeno nel sec. XIII, questo antiebraismo: si pensi ai *Milagros XVI, XVIII e XXII* di Berceo o alle *Cançons* 4, 12, 25, 27 e 34 di Alfonso X. (3) Dámaso Alonso parla di "admirabile tozzo, tan lleno de rimones, de malicia, de agudeza psicológica, de movimiento, de ideas y variedades, de personajes, de apartes, con ritmo y gracia de 'ballet'" ("Estilo y creación en el *Poema del Cid*", in Id., *Ensayos sobre poesía española*, Madrid, Revista de Occidente, 1944, p. 79).

Meció mio Cid los ombros e engrameó la tiesta.

«Albricia, Albar Fáñez, ca echados somos de tierra,

<mas con grand ondra e grand ganancia tornaremos a Castiella.»>

- 14b Mio Cid Ruy Díaz por Burgos entróse,
- 15 en su compañía sessenta pendones;
- 16b exiélno ver mugieres e varones,
- burgeses e burgesas por las finiestras son,
- plorando de los ojos, tanto avién el dolor.
- De las sus bocas todos dizian una razón:
- 20 «Dios, qué buen vassallo! ¡Si oviesse buen señor!»

I Con gli occhi suoi pieni di lagrime, \*volgeva il capo e in silenzio rimaneva a guardarli. \*Vide porte spalancate e uscì senza serrami, \*rastrelliere vuote, senza vesti di pelle e senza manelli, [5] e senza falchi e senza astori mudati. \*Sospirò Mio Cid, afflitto da grandi ambascie. \*Parlò Mio Cid bene e con grande misura: \*Signore, Ti ringrazio, Padre che sei nei cieli! \*Questo hanno ordito contro di me i miei malvagi nemici!»

14 Alvar Fáñez, nipote e braccio destro del Cid. Non esistono prove storiche che abbia accompagnato l'originario Díaz nell'esilio. 15 Il verso è congegnato da Menéndez Pidal (qui con un ritocco) e sembra francamente necessario, perché senza di esso l'ironia del v. 14 (*Albricia* = "Buone notizie") risulterebbe incomprensibile (le spiegazioni date dai vari critici che così interpretano il verso sono o elusive o contraddittorie) e intollerabile, mentre la coppia di versi 14 e 14bis corrisponde perfettamente al duplice argomento della cornacchia e serve per rincarare in modo aperto Alvar Fáñez e gli altri seguaci del Cid. Cf. anche lo studio cit. di chi scrive (*Angustia e speranza. Cantar de Mio Cid*, v. 14b). 15 La terza *lirada* è assonanzata in *ó-a*, per cui è da ammettere che nel canto e nella recitazione le parole tronche in *ó* sviluppassero una *-e* paragogica, spesso già presente nell'etimo: e quindi *sonne, dolore, ragione, señore*. - Ruy: forma ipocoristica di *Rodrigo*. 16 *compaña*: è la *mesnada* del Cid, il gruppo dei cavalieri a lui fedeli. - *pendones*: *mesoneros*; *sessanta* cavalieri che reggevano altrettanti gonfaloni (è efficace l'asindetto). - *Mugieres e varones e burgeses e burgesas* sono espressioni polari che significano in buona sostanza "tutti quanti". Tuttavia non è chiaro se *burgés* significhi "abitante di Burgos" (*burgales*) o non appartenente alla nobiltà (o

18 *plorando*: con fonetica non schiettamente castigliana, contro *(P)lorando* del v. 1. 19 *razón*: è parola polisemica nel castigliano antico (ragione, racconto...); qui *dezir una razón* vale "dire le stesse parole". 20 Verso tra i più discussi, anche in relazione al fatto che il *Si* può avere valore condizionale oppure orativo. Semplificando, i principali significati sono i seguenti: 1. 'Che buon vassallo sarebbe il Cid, se avesse un buon signore in Alfonso VI' (critica forse troppo aperta del re); 2. 'Che buon vassallo sarebbe il Cid, se, non essendo più vassallo di Alfonso VI, trovasse un buon signore' (interpretazione migliore, perché l'esilio cessava di essere vassallo del re); 3. 'Che buon vassallo è il Cid. Vollesse il cielo che avesse un buon signore!' (corollario ottativo). Nei primi due casi occorre stampare: "Dios, qué buen vassallo, si oviesse un buen señor!" Si osservi comunque che un'eventuale critica del re non deve provocare meraviglia; "le monarque, dans cette société vassallique, tient une place privilégiée, mais contestée" (J. Flori, *L'histoire et l'épopée française*, in *L'épopée*, Turnhout, Brepols, 1988 (="Typologie des sources du Moyen Age Occidental", 49), pp. 83-119, a p. 95). Alfonso VI fu re di León dal 1065 al 1072 e di Castiglia e León dal 1072 al 1109. - *vassallo*: la *i* scempia vale la geminata (cf. *lorando* al v. 1).

no Policrate di Samo) alla *Disciplina Clericalis*, e, dopo il CMC, per lo meno dal *Decameron* (VIII.9) al *Guzmán de Alfarache* (4).  
Ed. Montaner, pp. 109-116, con qualche ritocco.

## VI

Fablió Mio Cid, el que en buen ora çinxo espada:

«Martín Antolínez, sodes ardiada lança,  
si yo bivo, doblarvos he la soldada!

80 Espeso he el oro e toda la piata,  
bien lo vedes que yo no trayo nada,  
e huebos me seríe pora toda mi compana.

85 Ferlo he amidos, de grado non avrié nada:  
con vuestro consejo bastir quiero dos arcas,  
inchámoslas d'arena, ca bien serán pesadas,  
cubiertas de guadalmegi e bien enclaveadas,

(4) Si veda in particolare, I.N. Uriarte Rebaudi, *Un motivo folclórico en el "Poema del Cid"*, "Flogología", XVI, 1972, pp. 215-230. Il riferimento è soprattutto ai motivi K.455.9 e K.476.2.2 di S. Thompson, *Motif-Index of Folk Literature*, Bloomington-London, Indiana University Press, 1966. Vaghe le somiglianze col libro biblico dell'Esodo, malgrado J.R. Burt, "Raquel and Vidas in Light of the Exodus Pattern" (1979), in Id., *Selected Tribes and Icons from Medieval Spanish Literature: Of Bears, Shoes, Cucumbers and Leprosy*, Madrid, Porrà Turanzas, 1982, pp. 19-25.

<sup>78</sup> Il primo emistichio è frequente (cf. qui il v. 7) - il secondo emistichio è formulare (cf. v. 1); l'espressione significa: 'colui che è stato nominato cavaliere in un momento favorito dalla sorte, sotto l'influsso positivo delle stelle', quindi 'cavaliere fortunato' (Montaner, nota al v. 41). - *çinxo*: perfetto forte di *çenir* (inóc. *çitir*).

<sup>79</sup> *Martín Antolínez*: è un personaggio d'invenzione; cavaliere burgalesè, è uno dei principali vassalli del Cid, a cui presta in modo inpeccabile la sua assistenza nei due modi previsti dal rapporto feudale: col *constitium* (consenso), grazie alle sue doti diplomatiche, e con l'*auxilium* (ayuda), col suo valore guerriero. - *sodes*: siete (soid). - *ardiada lança*: metonimia per 'valoroso guerriero'.

<sup>80</sup> I vassalli erano di due tipi: *de soldada*, come Martín Antolínez, ossia stipendiati e *de criazón*, allevati dal signore (come un altro personaggio del *Cantar*, Muño Gustioz, "que so criado fue", v. 737).

## VII

los guadameçis vermejos e los clavos bien dorados.

Por Rachel e Vidas vayádasme privado:

90 quando en Burgos me vedaron compra e el rey me ha ayrado,  
non puedo traer ei aver ca mucho es pesado;  
enpeñárgelo he por lo que fuere guisado,  
de noche lo lieven, que non lo vean cristianos.

95 Véalo el Criador con todos los sos santos,  
yo más non puedo e amidos lo fago.»

## VIII

Martín Antolínez non lo detardava,

aspetto esteriore delle arche è in relazione con le ricchezze che si vuol far credere che contengono. Il grande baule esposto nella cattedrale di Burgos, che per la leggenda è una delle due arche del Cid, risale in realtà al Quattrocento.

<sup>88</sup> Il primo verso della tirada è in stretta connessione con la kassa precedente, ripeterlo il contenuto dell'ultimo verso con l'aggiunta di dettagli cronologici (questa *iunctura* fra le kasse non è frequente).

<sup>89</sup> *Rachel e Vidas*: anche loro sono personaggi di invenzione. Alcuni studiosi (ultimo Garcí-Gómez) hanno pensato che si tratti di una coppia di sposi, ma ci sono due ragioni per escludere che il nome Rachel corrisponda a una donna; da un lato il testo scrive tre volte (vv. 155, 159 e 189) *don Rachel*, quando la parola *donna* si applica (con perdita dell'elemento palatale) in *don* solo davanti a vocale (il CMC chiama le figlie del Cid rigorosamente *don Ebriva e doña Sol*, per es. nel v. 2197, nel terzo brano del *cantar* qui analogizzato); dall'altro il v. 171 allude alla forza fisica notevole di Rachel e Vidas, il che sarebbe francamente troppo ironico se il primo personaggio fosse una donna (Garcí-Gómez non vede ironia nell'episodio). Si è pensato quindi all'adattamento di un nome maschile ebraico (nel libro biblico di *Tobia* c'è un Raguel), mentre Vidas è nome portato tanto da cristiani, come da ebrei e da mori (se fosse ebraico, potrebbe essere calco della parola *Hayyim*, che significa 'vita', vite', *vidas*). - *vayádasme*: andate a mio nome e ser mio conto (*ídmte*). - *privado*: rapidamente. - Nei versi seguenti il Cid spiega a Martín Antolínez quel che dev'essere dire a Rachel e Vidas; manca un *verbum dicendi*, che si può sottintendere.

<sup>90</sup> *me vedaron compra*: secondo il decreto d'esilio. "Vedada l'an compra dentro en Burgos la casa" "de todas cosas quantas son de vianda" (vv. 62-63): "Gli è stato vietato di comprare nelle case di Burgos qualsiasi tipo di provvista". - *el rey me ha ayrado*: il re mi ha fatto oggetto del provvedimento dell'*ira regia* (cf. qui *L'esilio del Cid*); togliendomi tra l'altro il suo favore.

<sup>91</sup> *por lo que fuere guisado*: a condizioni giuste, in base alle quotazioni correnti. L'aggettivo (*aguisado* è un po' il *leitmotiv* dell'episodio (vv. 118, 132, 143, 197) e sottolinea ironicamente un affare certamente non aguisado.

<sup>92</sup> *lieven*: esito regolare dal lat. *LEVARE*, congeg. di *LEVARE*; la forma *lievar* è posteriore ed è dovuta alla generalizzazione della laterale palatale, prodottasi dall'incontro di / con yod, quindi nelle voci rhotoniche, dove la è latina, si era ditongata in *ie* (per es. *ievo > lievo > lievo*). - *cristianos*: in frase negativa ha il significato di 'nessuno' (anche in altri dialetti romanzi la parola *cristiano* equivale a un pronome indefinito); più comune è la forma 'polare' *moros ni cristianos*, col valore di assolutamente nessuno (cf. qui il v. 107), ma non vedo perché la mancanza dei *moros* potrebbe sonare qui ironica (come pensa Michael).

<sup>94</sup> *los sos*: cf. CMC, v. 1.

<sup>95</sup> Richiamo il v. 84, ma non è chiaro se anche qui Ruy Diaz parli sinceramente col suo vassallo (e allora si tratta di una ripetizione e vale l'interpretazione data al v. 84, con una sottolineatura dello stato di necessità) ovvero continui il discorso che Martín Antolínez deve rivolgere ai banchieri (nel qual caso non si capisce perché il Cid dichiari ai banchieri di agire contro la sua volontà o suo maigra-

por Rachel e Vidas apriessa demandava.  
 Passó por Burgos, al castiello entrava,  
 por Rachel e Vidas apriessa demandava.

## IX

- 100 Rachel e Vidas en uno estavan amos,  
 en cuenta de sus averes, de los que avién ganados.  
 Llegó Martín Antolínez a guisa de menbrado:  
 «Ó sodes, Rachel e Vidas, los mios amigos caros?  
 En poridad fablar querria con amos.»
- 105 Non lo detardan, todos tres se apartaron.  
 «Rachel e Vidas, amos me dat las manos,  
 que non me descubrades a moros nin a cristianos;  
 por siempre vos faré ricos, que non seades menguados.  
 E: Campeador por las parias fue entrado,  
 grandes averes priso e mucho sobejanos;  
 retovo d'ellos quanto que fue algo,  
 por é n vino a aquesto por que fue acusado.

110

97 Alcuni editori hanno espunto questo verso ritenendolo un'inutile anticipazione del v. 99, credo invece che si tratti di una ripetizione deliberata ed efficace.

98 *castiello*: è la cittadella. la parte centrale della città medievale, recintata dalle muraglie più antiche, dove risiedevano i nobili, l'altoclero e alcuni grandi mercanti, mentre i quartieri degli artigiani e dei commercianti (i *burgos*) erano di norma fuori delle mura. Dove stesse esattamente la giudecca (soprattutto quella 'alta', alla quale è verosimile che appartenessero Rachel e Vidas) nella Burgos del Duecento, è impossibile dire, se fuori delle mura o dentro la cittadella (come nel caso, documentato, di Calahorra e Zaragoza); cf. la nota di Montaner, p. 409.

100 *en uno*. insistere. - *amos*: tutti e due, *ambos* (l'espressione *amos en uno* è un po' ridondante, ma del tutto normale).

102 *a guisa de menbrado*: le espressioni *a guisa de* + aggettivo corrispondono sostanzialmente a degli avverbi di modo. - *menbrado*: prudente.

103 «Ó sodes (...)»: dove siete (*¿Dónde estáis?*); *ó < ubi*. - *los mios amigos caros*: detto con ironia (colta non dai banchieri, ma dagli ascoltatori/lettori del CMC).

104 *poridad*: segreto; cf. qui *Poridad de las Poridadés* nota 2.

106 *amos me dat las manos*: datemi entrambi

le mani; equivale a 'giuratemmi'.  
 108 *que non seades menguados*: ripete, ricordando alla litote, il concetto già espresso dall'aggettivo *rico* del primo emistichio; si tratta di un tratto stilistico frequente nel CMC.

109 *Campeador*: il soprannome è un derivato da *campáar* ('combattere'), e si usò nel Medio Evo col senso di 'guerriero' (per es. *Libro de Alexandrar*, ed. Cañas, v. 2567b: "[...] Hércules, firme campeador"), pur se il Campeador per eccellenza è Rodrigo de Vivar, chiamato anche nella storiografia latina *Campioctor* (per maggiori particolari si veda la ricca nota di Montaner al v. 31 del CMC). - *parias*: i tributi che i regni di *taifas* musulmani pagavano a quelli cristiani. - *fue entrado*: in spagnolo antico i verbi intransitivi e riflessivi formavano di norma i tempi composti con l'ausiliare *ser*.

110 *priso*; voce etimologica, rizzologica (mod. *prendió*, rizzatona). - *mucbo*: mod. *muy*.

111 *retovo d'ellos quanto que fue algo*: più che 'trattenne tutto ciò che era di valore', come intendono quasi tutti i commentatori (ma allora il Cid avrebbe lasciato al re solo oggetti di poco o nessun valore, cosa che mi sembra poco probabile), tradurrei, d'accordo con Smith, 'ne trattenne una parte, tale da costituire una somma considerevole' (Smith: 'retuvo tanto que representaba una suma considerable').

112 *por é n*: per questo (è l'antecedente di *por que* del secondo emistichio); *é n* è forma apo-

Tiene dos arcas leñas de oro esmerado,  
 ya lo vedes, que el rey le ha ayrado,  
 dexado ha heredades e casas e palaçios;  
 aquéllas non las puede levar, si non, serié ventado;  
 el Campeador dexarlas ha en vuestra mano,  
 e prestalde de aver lo que sea guisado.  
 Prended las arcas e metedlas en vuestro salvo,  
 con grand jura meted y las fes amos  
 que non las catedes en todo aquesto año.»  
 Rachel e Vidas seyénse consejando:  
 «Nós huebos avemos en todo de ganar algo;  
 bien lo sabemos, que él ganó algo  
 quando a tierra de moros entró, que grant aver ha sacado.  
 Non duerme sin sospecha qui ave: trae monedado.

115

120

125

copata di *ende* < inde. - Penso che sarebbe opportuno invertire l'ordine dei vv. 112-113, ottenendo una sequenza più ordinata: 111-113-112-114: 'retovo d'ellos quanto que fue algo: \*tiene dos arcas llenas de oro esmerado. Por vino a questo por que fue acusado; ya lo vedes, que el rey le ha airado'.

113 *leñas*: pigne (*lenas*, con scambio di palatale).

116 *aquéllas*: le. arche. - *vençado*: scoperto (*venteadó*).

118 *prestalde*: forma normale con la metatesi di > /d/ tra il verbo e il pronome enclitico (*prestadle* > *prestalde*).

120 *meted y las fes*: datemi la vostra parola a proposito di questo. - y: dal lat. *et*.

121 *que non las catedes*: che non le apriate per guardarvi (*catar*) dentro.

122 *seyénse*: si stavano; *se seyén*, forma antica dell'imperfetto di *ser* (qui usato per il mod. *estaban*); la desinenza, con lo spostamento d'accento (e trasformazione dello iato in dittongo) è diffusa soprattutto nel Duecento.

123 *buebos*: cf. v. 83. - *en todo*: non credo che significhi necessariamente 'in tutto', come mi pare intendere tutti i commentatori e traduttori; propenderei per un'altra sfumatura di significato, 'certamente, assolutamente' attestata per es. nella *Representación de los Reyes Magos*, vv. 12 e 30.

124 *gañó*: la forma con la palatale (invece di *ganó*) denuncia anche a livello fonetico l'influenza tra l'etimo gotico \**gagan* 'bramare' e le forme romanze, come fr. *gagner*, cat. *guanyar* e it. *guadagnare*, che derivano dal germanico *WADJAN* 'raccolgere, guadagnare'.

126 Non dorme tranquillo chi ha con sé dena-

ro contante. Il verso mi sembra problematico: a chi si riferiscono Rachel e Vidas? al Cid, che vuole difarsi delle pesanti arche, come se dicessero: certo, capiamo bene che il Cid voglia disfarsene, perché non dorme tranquillo chi ha con sé denaro contante? (mi sembra che in fondo sia questa l'interpretazione corrente); oppure a se stessi, come se dicessero: se accettiamo in custodia le arche, dobbiamo guadagnarci qualcosa, visto che non dorme tranquillo chi ha con sé denaro contante? (interpretazione di Garci-Gómez, *El Burgo de Mio Cid*, p. 124). Ma se è giusta la prima ipotesi, come spiegarsi che il Cid consegna denaro contante in cambio di denaro contante? in entrambi i casi non dormirebbe tranquillo. È stato pure osservato che se le arche contengono *aver monedado*, cioè denaro contante, sembra irragionevole che il Cid chieda in prestito denaro, dando denaro per garanzia. In realtà già Ramón Menéndez Pidal (nell'ed. del 1911) ricordava una legge delle *Siete Partidas* di Alfonso X riguardante i truffatori, che sembra commentare questo particolare del CMC: «*Del engaño que fazen los barataidores, mostrando que han algo, e non lo han*. Barataidores e engañadores hay algunos omes, de manera que quieren fazer muestra a los omes que han algo, e toman sacos o bolsos o arcas cerradas e llenas de arena o de piedras o de otra cosa semejante; e ponen de suso para fazer muestra dineros de oro o de plata o de otra moneda, e encomiéndalos o danlos en guarda en la sacristanía de alguna iglesia o en casa de algún ome bueno, faziéndoles entender que es tesoro aquello que les dan en contenido; e con este engaño toman dineros prestados e sacan otras malas baratas, e fazen man-

Estas arcas prendámoslas amos,  
 en logar las metamos que non sea ventado.  
 Mas dezidnos del Cid, ¿de qué será pagado  
 130 o qué ganancia nos dará por todo a queste año?»  
 Respuso Martín Antolínez a guisa de membrado:  
 «Mio Çid querrá lo que sea aguisado,  
 pecirvos ha poco por dexar so aver en salvo;

lieves, facendo creer a los omes que farán pago de aquello que dieron así a guardar...» (*Las Siete Partidas glosadas por el Licenciado Gregorio Lopez*, Salamanca, Andrea de Portomanús, 1555 [ed. Facsimil, Madrid, Boletín Oficial del Estado, 1985], f. 64v, Setena partida, Título XVI, ley IX). Secondo Montaner (p. 410) l'impegno del Cid è determinato da due pretesti: il gran peso delle arche (v. 91) e il pericolo di portare con sé denaro rubato (v. 116); e si tratterebbe in definitiva di un finto lavaggio di denaro-sporco (*operación de blanqueo*), nel senso che il Cid non può andare in giro con denaro rubato e quindi lo cambia con soldi puliti. Questa è forse la spiegazione migliore, anche se restano delle perplessità. Per quanto riguarda il problema del peso, non riesco a farmi un'idea precisa della differenza tra le arche e i marchi: si ricordi che per caricare le due arche (perossimilmente sui muli) bastano Rachel e Vidas, dunque solo due persone, per quanto forti (v. 171); invece per trasportare i seicento marchi, pari a un peso di circa 140 chili (un marco corrispondeva a mezza libbra circa), sono necessari ben cinque scudieri (v. 187). Per quanto riguarda il *blanqueo*, dato che il Cid sta lasciando la Castiglia, e dunque va fuori della giunglione del re Alfonso, che importa spendere denaro sporco o pulito? Si dirà che spendere denaro sporco è ammettere di averlo rubato; ma allora perché lasciare in custodia per un anno il denaro sporco, con l'idea di riprendersi di riprendersi le arche piene di sabbia, ma a Rachel e Vidas dà a intendere che lo farà). Anche l'anno dopo si tratterebbe sempre di denaro rubato. Forse il Cid intende che, passato del tempo, quel denaro non sarebbe più riconoscibile (non erano certo banconote segnate come nei romanzi gialli), nel senso che potrebbe sempre dire che è il frutto dei bottini di guerra conquistati colle imprese a cui si accingeva. Nemmeno si tratta di cambio di valuta, perché il controvalore del denaro contenuto nelle arche, ma solo un prestito ottenuto dando in garanzia le arche in deposito. Un'altra ipotesi è

che l'*aver monedado* non sia necessariamente denaro contante, ma ricchezza (gioielli, oggetti preziosi) di vario tipo; e quindi il Cid, in stato di illiquidità, ottiene seicento marchi impegnando il contenuto delle due arche; questa ipotesi potrebbe sembrare la più ragionevole, tuttavia si scontra col fatto lessicale preciso che *aver monedado* sembra significare solo denaro contante, in contrapposizione agli altri beni mobili (cf. sempre Montaner, ivi). Confesso che il testo continua a sembrarmi poco chiara.

129 *¿de qué será pagado (...)?*: con quale entità del prestito si considererà soddisfatto?

130 *o qué ganancia nos dará*: che interesse ci pagherà (per il denaro prestato). Il prestito era considerato usura e vietato ai cristiani (ma non agli ebrei) dal diritto canonico e da quello civile; la Chiesa solo consentiva il prestito detto *mutuo*, in base al quale viene restituito il capitale senza interessi; questo non implica automaticamente che gli usurai fossero solo ebrei, ma rende la cosa certo più probabile; la legge ebraica infatti permetteva il prestito di denaro a individui o istituzioni fuori dalla comunità, o nel caso in cui si ricorresse al contante, o in base al quale viene restituito il guacagno di chi concedeva il prestito. I *fueros* comunque intervennero a regolamentare i tassi di interesse, anche se questi variavano moltissimo dal 50 per cento mensile al 100 per cento annuale. In base allo spazio e alle varie ipotesi del tempo in cui si pensa di dover collocare il CMC, Rachel e Vidas avranno calcolato di ricevere, in cambio del prestito di 300 marchi d'oro e di 300 d'argento, un beneficio variabile dai 600 ai 3.600 marchi (cf. B. Morros, *Problemas del "Cantar de Mio Cid"*, in *Actas del II Congreso Internacional de la Asociación Hispánica de Literatura Medieval* [1987], Alcalá, Universidad, 1992, t. II, pp. 527-548, p. 537). - o: a volte, come in questo caso, ha valore non disgiuntivo, ma copulativo.

131 *a guisa de membrado*: espressione già riferita a Martín Antolínez, nel v. 102.

acógenlese omnes de todas partes menguados,  
 135 ha menester seyscientos marcos»  
 Dixo Rachel e Vidas: «Dárgelos <emos> de grado.»  
 «Ya vedes que entra la noch, el Çid es pressurado,  
 huebos avemos que nos dedes los marcos.»  
 Dixo Rachel e Vidas: «Non se faze assí el mercado,  
 140 sinon primero prendiendo e después dando.»  
 Dixo Martín Antolínez: «Yo d'esso me pago,  
 amos tred al Campeador contado  
 e nõs vos ajudaremos, que assí es aguisado,  
 por aduzir las arcas e meterlas en vuestro salvo,  
 145 que non lo sepan moros nin cristianos.»  
 Dixo Rachel e Vidas: «Nõs d'esto nos pagamos;  
 las arcas aduchas, prendet seyscientos marcos.»  
 Martín Antolínez cavalgó privado  
 con Rachel e Vidas, de voluntad e de grado.  
 150 que ge lo non ventassen de Burgos omne nado,  
 Afévoslos a la tienda del Campeador contado,  
 assí como entraron, al Çid besáronle las manos.  
 Sonrisós Mio Çid, estávalos fablando:  
 155 «Ya don Rachel e Vidas, avédesme olvidado!

135 *ha menester*: ha bisogno di. - *seyscientos marcos*: il marco era una moneta di conto pari a circa 230 grammi. La somma complessiva di 600 marchi era cospicua (lo conferma la promessa di ricchezza future da parte di Martín Antolínez [v. 108] e del Cid [v. 157-158] e il giubilo dei banchieri [v. 170-173]); pertanto le parole precedenti di Martín Antolínez ("peccavos ha poco", v. 133) vanno prese come un abile *understatement* del vassallo del Cid.

136 *Dixo Rachel e Vidas*: verbo singolare e soggetto doppio; fenomeno sintattico non infrequente nello spagnolo antico (e in questo caso i due banchieri sono una persona sola); cf. qui v. 139 e v. 146. - *Dárgelos emos*: glieli daremo (se los dáremos).

137 *noch*: forma apocopata di *noche*. Cf. J. Moreno Bernal, *Les condicions de l'èpopee dans les anciens textes castillans*, in *Le passage à l'écrit des langues romanes*, Tübingen, Narr, 1993, pp. 193-206.

142 *tred*: andate; imperativo di *traer*, usato a volte in spagnolo antico col senso di 'ir' o 'venire'. - *contado*: nel senso di 'famoso'.

147 *las arcas aduchas*: sorta di ablativo asso-

luto; *aduchas* è il participio passato di *aduchir*:  
 149 *de voluntad e de grado*: dittologia sinonimica; secondo Smith potrebbe derivare da espressioni usate in documenti legali, del tipo "buono animo et bona voluntate".

150 Martín Antolínez evita di passare per il ponte (di Santa María) per non farsi vedere da nessuno e preferisce guardare il fiume Arlanzón. - *puent*: la parola è femminile fino al Siglo de Oro.

151 *ge lo non ventassen*: frequente, nella lingua antica, la posizione dell'avverbio negativo tra pronomi proclitici e verbo. - *omne nado*: nessuno (*nadie*), che appunto deriva da *lornad* *nado*, diventato prima *nadi* per analogia su *qui*, e poi *nadie*; si noti la costruzione col verbo al plurale, frequente nello spagnolo antico, per il senso collettivo del pronome.

152 *Afévoslos*: eccoveli; *afé* è un avverbio dimostrativo derivato dall'arabo; il *vos* si riferisce a quanti ascoltano il poema; *los* a Martín Antolínez e ai due banchieri.

153 Il baciare le mani qui è manifestazione di rispetto, non simbolo di vassallaggio.

155 *don Rachel e Vidas*: il titolo (qui come al v. 189) si applica solo al primo nome, come se

Ya me exco de tierra, ca dei rey só ayrado;  
a lo que m semeja, de lo mio avredes algo,  
mientras que vivades non seredes menguados.»  
Rachel e Vidas a Mio Çid besáronle las manos.

160 Martín Antolínez el pleyto ha parado  
que sobre aquellas arcas darle ién seisçientos marcos,  
e bien ge las guardarién fasta cabo del año,  
ca assí'l die:an la fe e ge lo avién jurado,  
que si antes las catassen, que fuesen perjurados,

165 non les diesse Mio Çid de la ganancia un dinero malo.  
Dixo Martín Antolínez: «Carg<u>en las arcas privado,  
levaldas, Rachel e Vidas, ponedlas en vuestro salvo;  
yo iré convusco, que adugamos los marcos,  
ca a mover ha Mio Çid ante que cante el gallo.»

170 Al cargar de las arcas veriedes gozo tanto,  
non las pocién poner en como mag<u>er eran esforçados;  
grádanse Rachel e Vidas con averes monedados,  
ca mientras que visquiesen refechos eran amos.  
Rachel a Mio Çid ba:l besar la mano:

## X

175 «Ya Canpeador, en buen ora çinxiestes espada!

I due fossero una persona solá (cf. anche il v. 136 e la nota al v. 159). L'uso del *don* rivolto a personaggi probabilmente ebrei è forse ironico, mentre dai loro punto di vista Rachel e Vidas si sentono adulati.

<sup>156</sup> (*mé*) *exco*: del verbo *exir* ('uscire'); cf. *CMC*, v. 106. - *dei rey só ayrado*: se il re lo ha ayrado (v. 114), il Çid è ayrado dal re.

<sup>157</sup> *de lo mio avredes algo*: avrete parte della mia ricchezza; o meglio avrete ricchezza (*algo*), (derivata) dai miei beni, ossia vi arricchirete coi miei beni.

<sup>158</sup> Il ms. ha "Don Rachel e Vidas", ma concordo con Horrent nel ritenere che si tratti di errore del copista, giacché il titolo di *don* è usato solo dal Çid (v. 155) e da Martín Antolínez (v. 189) quando vogliono adulare i due banchieri.

<sup>159</sup> *de darle ién*: gli darebbero (*de darle ién*, ossia *le darian*).

<sup>164</sup> *perjurados*: spregiuri; grave delitto in epoca di contratti verbali.

<sup>165</sup> *un dinero malo*: neanche una moneta di scarso valore; si tratta di un'espressione stereotipata, non riferita a una particolare moneta in

De Castiella vos ídes pora las yentes estrañas,  
assí es vuestra ventura, grandes son vuestras ganancias;  
una piel vermeja, morisca e ondrada,

Çid, beso vuestra mano, en don que la yo aya.»

180 «Plazme - dixo el Çid -, d'aquí sea mandada,  
si vos la aduxier d'allá, si non, contaldá sobre las arcas.»  
En medio del palacio tendieron un almoçalla,  
sobr'ella una sávana de rançal e muy blanca.

A tod el primer golpe, echaron trezientos marcos de plata,  
notólos don Martino, sin peso los tomava;  
los otros trezientos en oro ge los pagavan.

Çinco escuderos tiene don Martino, a todos los cargava;  
cuando esio ovo fecho, odredes lo que fablava:

190 «Ya don Rachel e Vidas, e a vuestras manos son las arcas;  
yo que esto vos gané bien mereçía calças.»

sissend] con metatesi \*viskssest). - *erari*: l'indicativo (invece del condizionale *seriém*) rende efficacemente la prospettiva sicura di ricchezza dei due banchieri.

<sup>176</sup> *estrarias*: il ms. ha *estrarias*, che forse si può mantenere (si pensi all'it. *strano*, esito popolare accanto al coito *estraneo*).

<sup>177</sup> Malgrado i verbi siano al presente indicativo, la frase va intesa come un augurio, quindi come se fossero al congiuntivo (forse si potrebbe emendare *soz in seaz*). - *ganancias*: al plurale la parola significa 'bottino di guerra'.

<sup>178</sup> È un pellicciotto rivestito di seta rossa, bello e fatto allo stile musulmano; anche il Çid veste una "piel vermeja", nel v. 1092 del *Cançario* (non è quindi un elemento atto a dimostrare, come ha voluto qualche critico, che Rachel è una donna).

<sup>179</sup> *Beso vuestra mano*: qui significa 'vi prego' (il baciar la mano era anche gesto con cui si chiedeva qualcosa, ringraziando anticipatamente). - *en don que la yo aya*: ordina: (vi prego) 'che yo la aya en don'.

<sup>180</sup> *d'aquí*: con valore temporale ('fin d'ora'). - *mandada*: promessa.

<sup>181</sup> *si vos la aduxier d'allá*: probabilmente il si ha valore ottativo: spero di portarvela da là (dalle terre dei mori); altri intendono la frase come ellittica: se ve la porterò da là (bene), se no... - *contaldá sobre las arcas*: potrebbe voler dire: aggiungetela a quanto vi devo per il prestito che mi fate, garantito dalle archie; oppure: defalcate dal contenuto delle archie il va-

lore necessario per pagare la *piel*. In questo secondo caso l'ironia sembra maggiore.

<sup>182</sup> Alcuni studiosi pensano a una breve lacuna tra il v. 181 e il 182: effettivamente c'è un brusco cambiamento di scena, dalla tenda del Çid alla casa dei banchieri. Menéndez Pidal integra i vv. seguenti: "*Raque! e Vidas las arcas levavan, con ellos Martín Antolínez por Burgos entrava. Con todo recabdo llegam a la posada*" (Rachel e Vidas prendevano le archie, con loro Martín Antolínez entrava a Burgos).

\*Con ogni precauzione arrivano a casa: Horrent riprende questi vv. con qualche modifica). - *palacio*: qui significa 'sala', 'salotto'. - *almoçalla*: propriamente un copri letto ed etimologicamente (dall'arabo *muçalla*) un tappeto su cui pregare.

<sup>185</sup> *notólos*: li annotò, li contò, ma senza pensarli (*sin peso los tomava*); Martín Antolínez mostra di fidarsi dei due banchieri, perché si limita a controllare il numero dei pezzi, ma non pesa i marchi per verificare che non fossero stati limati o tagliati (il valore della moneta risiedeva nell'effettivo peso della stessa).

<sup>190</sup> *calças*: calze lunghe fino alle cosce, assicurate con reggicalze o giarrettiere; le calze, il denaro necessario per comprarle, erano un *pourboire* frequente, soprattutto come commissione per un'intermediazione d'affari. Senz'altro la richiesta di Martín Antolínez (che comunque accentua l'ironia della situazione), probabilmente i banchieri avrebbero dubitato della sua buona fede (Salvador Migue, p. 202).

## XI

- Entre Rachel e Vidas, aparte ixiéron amos:  
«Démosele buen don, ca él no' lo ha buscado.  
Marín Antolínez, un burgalés contado,  
vós lo mereçedes, darvos queremos buen dado,  
de que fagades calças e rica piel e buen manio:  
dámosvos en don a vós treínta marcos.  
Mereçémolo hedes, ca esto es aguisado:  
atogarnos hedes esto que avemos parado.»  
Gradeçiólo don Martino e recibió los marcos;  
200 gradó exir de la posada e espidiós de amos.  
Exido es de Burgos e Arlançón ha passado,  
vino pora la tienda del que en buen ora nasco.  
Reçibiólo el Cid, abiertos amos los braços:  
«Venides, Martín Antolínez, el mio fiel vassallo!  
205 Aùn vea el día que de mí ayades algo.»  
«Vengo, Campeador, con todo buen recabdo:  
vós seisçientos e yo treinta he ganados.  
Mandad cogor la tienda e vayamos privado,  
en San Pero de Cardaña, ý nos cante el gallo:  
210 veremos vuestra mugier, menbrada fijacalgo.

<sup>191</sup> La struttura sintattica "entre X e Y" (a volte *entre* è superfluo, a volte la formula equivale sostanzialmente a "X junto con Y") è frequente nel CMC: per es. v. 1549 "entre él e Albar Fáñez ivan a una compañía", v. 2087 "entre yo y ellas en vuestra merced somos nós", etc.

<sup>192</sup> *no' lo*, *nos lo*, con assimilazione.  
<sup>193</sup> Dopo l'a parte del v. 192, i due banchieri si rivolgono a Martín Antolínez. - *un burgalés contado*: si noti l'uso speciale dell'articolo indeterminativo nella formula con epitetico. - *contado*: cf. v. 142.

<sup>194</sup> *dado*: dono, regalo.  
<sup>196</sup> *treinta marcos*: una commissione del 5 per cento (sui 600 marchi prestati), simile alle intermediazioni immobiliari di oggi. Si noti l'accentuazione antica di *treinta* (< *triginta*), che denota un arcaismo del latino parlato in Spagna e base del castigliano; il fenomeno si vede più chiaramente per es. nel numero 60: sp. ant. *sesenta* (mod. *sesenta*) < *sexaginta*, it. *sessanta*, fr. *soixante* < *sexaginta* (per influenza dell'accentuazione greca).

<sup>197</sup> *Mereçémolo: mereçémolos*, con assimilazione della -s di *nos*, come al v. 192.

<sup>198</sup> *atogarnos hedes: ci garantiréte; nos otorgarés*, con *otorgar* (propriamente 'concedere')

Mesuraremos la posada e quitaremos el reinado;  
mucho es huebos, ca çerca viene el plazo.»

VI Parlò Mio Cid, quello che in buon'ora cinse la spada: «Martín Antolínez, siete un'ardita lancia, [80] se io vivo, vi raddoppièrò la paga! Ho speso l'oro e tutto l'argento, \*ben lo vedete che non ho nulla con me, \*e ne avrei bisogno per tutto il mio seguito. \*Lo farò con le captive, visto che con le buone non otterrei nulla: [85] con vostro parere voglio preparare due arche, \*riempiamole di sabbia, ché siano ben pesanti, \*rivestite di cuoio sbalzato e con buone borchie,  
VII il cuoio vermiglio e le borchie ben dorate. \*Andate subito da Rachel e Vidas le dite loro: [90] dal momento che a Burgos mi hanno vietato ogni acquisto e il re mi ha colpito con la sua ira, \*e non posso portarmi appresso il mio averé, che è molto pesante, \*lo impegnerò a giuste condizioni; \*lo portino via di notte, ché nessuno lo veda. \*Lo veda il Creatore con tutti i suoi santi, [95] io non ho scelta e lo faccio con riluttanza.»

VIII Martín Antolínez non indugia, \* di Rachel e Vidas si affretta a chiedere. \*Attraversò Burgos, entra nel castello, \* di Rachel e Vidas si affretta a chiedere.

IX [100] Rachel e Vidas se ne stavano insieme, \*contando il denaro che avevano guadagnato. \*Arrivò Martín Antolínez, comportandosi con prudenza: \*«Dove siete, Rachel e Vidas, amici miei cari? \*In segreto vorrei parlare a entrambi.» [105] Senza indugio si appararono. \*Rachel e Vidas, datemi entrambi le mani, \*promettendo che non mi scoprirete a nessuno; \*vi farò ricchi per tutta la vita, così che non vi manchi mai nulla. \*Il Campeador andò a riscuotere i tributi, [110] in gran quantità prese averi, e di gran prezzo; \*e ha trattenuto una parte cospicua; \*e questo è il motivo per cui è stato accusato. \*Possiede due arche piene d'oro finissimo, \*sapete che il re l'ha colpito con la sua ira, [115] ha lasciato i suoi possedimenti, le case e i palazzi; \*ma le arche non le può portar via con sé, altrimenti sarebbe scoperto; \*il Campeador le lascerà nelle vostre mani, \*e voi in cambio prestategli il denaro che è giusto. \*Prendete le arche e metretele al sicuro, [120] in un solenne giuramento datemi la vostra parola entrambi \*ché non vi guarderete dentro in tutto quest'anno.» Rachel e Vidas si stavano consultando: \*«Noi dobbiamo proprio ricavarci qualcosa; \*sappiamo bene che lui ha realizzato un bel guadagno [125] quando è entrato nella terra dei mori, perché ne ha tratto grandi ricchezze. \*Non dorme tranquillo chi porta con sé denaro contante. \*Prendiamo entrambi queste arche, \*e mettiamole in un luogo che non venga scoperto. \*Ma diteci: con quanti soldi si riterrà soddisfatto il Cid, [130] e che interesse ci pa-

nel senso di 'ricchezza', pertanto 'figlio della ricchezza' = persona ricca (e nobile) (e *fijo de algo* > *bijo d'algo*, poi con apocope > *hidalgo*): «Je Siete Parridas [di Alfonso XI, definendo i *fijosdalgo* come «homes de buen linaje», ne danno una vera e propria etimologia: «porque estos fueron escogidos de buenos legares et aligo, que quiere tanto decir en language de España como *bien*, por eso los clamaron *fijosdalgo*, que muestra tanto como *fijos de bien*» (II, 21° 2). In particolare essi rappresentavano il gradino più basso della casta nobiliare.

re, al cui vertice erano i *ricos bombres*: tra i due gli *infanzones*» (M. Di Pinto, *Due contrasti d'amore nella Spagna medievale* ("Razón de amor" e "Elena y María"), Pisa, Giolardica, 1959). Nel CMC il termine *hidalgo* (documentato per la prima volta a Leon nel 1177 e diffuso in Castiglia alla fine del sec. XI) è sinonimo del più antico *infanzón*.  
*¿a ca çerca viene el plazo*: al Cid vengono concessi solo nove giorni (si vedano i vv. 306-307 del *Cantar*), contro i normali trenta, per lasciare il regno.

gherà per tutto quest'anno?» \*Rispose Martín Antolínez, comportandosi con prudenza: «Mío Cid vorrà quanto è giusto, \*vi chiederà poco per mettere al sicuro il suo avere; da ogni parte si uniscono a lui uomini senza beni di fortuna, [135] gli occorrono, seicento marchi.» \*Dissero Rachel e Vidas: «Volentieri glieli daremo.» \*«Come vedete, sta calando la notte, e il Cid ha fretta, \*abbiamo bisogno che ci diate i marchi.» \*Dissero Rachel e Vidas: «L'affare non si fa così, [140] ma prima si prende e poi si dà.» \*Disse Martín Antolínez: «Sta bene, \*andate entrambi dal Campeador egregio \*e noi vi aiuteremo, perché così è giusto, \*a portar qui le arches e metterle al sicuro, [145] senza che nessuno lo sappia.» \*Dissero Rachel e Vidas: «Siamo d'accordo; \*una volta portate le arches, prendete seicento marchi.» \*Martín Antolínez cavalcò in fretta \*con Rachel e Vidas, tutto contento e con piacere. [150] Non si dirige al ponte, ma ha guadato il fiume, \*perché nessuno dei burgalesi lo scoprisse. \*Ed eccoli nella tenda del Campeador onorato; \*appena entrati, baciaron le mani a Cid. \*Sorrise Mío Cid, e disse loro: [155] «Don Rachel e don Vidas, vi siete scordati di me! \*Parto dalla mia terra, perché il re mi ha colpito con la sua ira; \*a quanto mi sembra, vi arricchirete coi miei beni, \*finché vivrete non avrete bisogno di nulla.» \*Rachel e Vidas baciaron le mani a Mío Cid. [160] Martín Antolínez: ha preparato il contratto: \*di quelle arches gli daranno seicento marchi \*e gliete conserveranno fino alla fine dell'anno, \*perché così gli avevano dato la parola e glielo avevano giurato, \*che se le apriranno prima, saranno spertiguri, [165] e Mío Cid non darà loro un soldo bucatò di guadagno. \*Disse Martín Antolínez: «Si carichino subito le arches, \*Rachel e Vidas, prendetele, mettetele al sicuro; \*io verrò con voi per portare i marchi, \*perché Mío Cid deve mettersi in cammino prima che canti il gallo.» [170] Quando caricavano le arches, aveste visto la allegria! \*Non riuscivano a metterle sulle bestie, benché fossero forti; \*si rallegrano Rachel e Vidas al pensiero dei quattrini, \*perché finché vivranno saranno ricchi.

\*Rachel va a baciare la mano a Mío Cid:

X [175] «Ah Campeador, in buon'ora cingeste la spada! \*Lasciate la Castiglia per andare fra gente straniera, \*questa è la vostra sorte, e grandi sono i bottini di guerra; \*una pelliccia vermiglia, alla moda moresca ed elegante, \*Cid, vi prego che voi mi regaliate.» [180] \*D'accordo - disse il Cid - fin d'ora è promessa, \*da là dove andrò ve la porterò; se no, aggiungetela al debito per le arches.» \*In mezzo alla sala stessero un tappeto, \*e su di esso un lenzuolo candido di tela fina. \*D'un sol colpo fecero cadere trecento marchi d'argento, [185] li annotò don Martino, li prendeva senza pesarli; \*gli altri trecento in oro glieli pagavano. \*Don Martino ha cinque scudieri con sé, ordina a tutti di caricare; \*quando ebbe fatto ciò, disse - state a sentire - : \*Don Rachel e don Vidas, le arches sono ormai nelle vostre mani; [190] io che vi ho procurato l'affare meriterò proprio una ricompensa.»

XI S'appararono Rachel e Vidas: \*«Diamogli un bel regalo, visto che lui ci ha procurato l'affare.» \*Martín Antolínez, burgalese onorato, \*ve lo meritate, vogliamo darvi un bel regalo, [195] perché vi possiate comprare calzature, una pelliccia di lusso e un bel mantello: \*vi daremo trenta marchi tutti per voi. \*Ve lo meriterete, perché, come è giusto, \*voi garantirate quel che abbiamo convenuto.» \*Ringraziò don Martino e ricevette i marchi; [200] volle uscire dalla casa e si accommiatò da entrambi. \*È uscito da Burgos e ha passato l'Alanzón, \*si diresse alla tenda di colui che nacque in buona ora. \*Io ricevette il Cid con le braccia aperte: \*«Uccovi finalmente, Martín Antolínez, mio fedele vassallo! [205] Possa vedere il giorno in cui voi siate da me ricompensato.» \*Campeador, vengo con un ottimo risultato: voi avete guadagnato seicento marchi ed io trenta. \*Fate smontare la tenda e andiamocene in fretta, \*a San Pedro de Cardaña arriviamo al cantare del gallo; [210] vedremo vostra moglie, nobile onorata.

\*Abbrevieremo la sosta e lasceremo il regno; \*è proprio necessario, perché la scadenza è vicina.»

## [LE FESTE PER LE NOZZE DELLE FIGLIE DEL CID]

Dalla polvere agli altari: la tirada CXI, ultima del secondo cantare (7) descrive le splendide nozze delle figlie del Cid con gli infanti di Carrion: notevole è anche in questo brano la perizia con cui il poeta cambia a piacere i ritmi narrativi, alternando un montaggio veloce di tipo eizensteiniano (come, ad es., nei vv. 2209-2211) a uno fatto di lenti movimenti di macchina (come per es. quello dei vv. 2214 ss.). Tematicamente quel che più conta è l'esibizione dei vari *status symbols* di onore e ricchezza, che cifra la parabola ascendente di Ruy Díaz, riagganciandosi ai versi iniziali. Che però le gesta non siano ancora terminate è insinuato abilmente in più d'una piega del discorso, che alla fine annuncia nuove avventure e la glorificazione definitiva. La descrizione degli sponsali è abbastanza comune nella letteratura epica e romanzesca medievale: in quella spagnola si vedano il *Libro de Alexandre* (il re macedone e Rossane) e il *Poema de Fernán González* (il conte e doña Sancha) (7).

Ed. Montaner, pp. 233-237, con qualche ritocco.

## CX

\*Mugier doña Ximena, i grado al Criador!

A vós digo, mis fijas, don Elvira e doña Sol:

d'este vuestro casamiento creçemos en onor,  
mas bien sabet verdad, que non lo levanté yo;

(7) Secondo Miguel Carri-Gómez il CMC si divide in due parti scritte da due diversi autori: la "Gesta" (vv. 1-2277, corrispondente ai due primi cantari nella classica divisione di Menéndez Pidal: il *cantar del destierro* e il *cantar de las bodas*) e la "Razón" de Mío Cid (vv. 2278-3730, corrispondente al terzo cantiare di Menéndez Pidal: il *cantar de la afrenta de Corpes*); si veda da ultimo *Dos autores en el "Cantar de Mio Cid"*. *Aplicación de la Informática*, Cáceres, Universidad, 1993. Anche a me sembra che la divisione in due parti (adottata anche nelle edizioni precedenti quella di Menéndez Pidal) rispetti meglio l'organizzazione testuale.

(8) Che presentino le stesse sequenze: certimonia nuziale, celebrazioni sportive, banchetti e distribuzione dei regali (cf. la nota di Montaner, pp. 594-595).  
239 *don Elvira e doña Sol*: cf. *Rachel e Vidas*, nota al v. 89.

240 *d'este vuestro casamiento*: complemento di causa. - onor: nel v. 1905 Alfonso VI aveva

incaricato Álvaro Fánex e Pedro Bermúdez di riferire al Cid che con il matrimonio delle sue figlie con gli infanti di Carrion "abrà y ondra e creçrà en onor" (ci sarà onore e crescerà nei suoi beni), dove si vede bene la differenza fra *ondra* e *onor*. "La *onor* era propriamente el territorio cedido en beneficio o usufructo por el rey, de carácter no hereditario; pero el término se empleaba también como sinónimo de 'heredades', 'patrimonio familiar'." (Montaner, commento al v. 1905). In entrambi i casi (v. 1905 e v. 2198) l'accezione usata sembra essere la seconda. E si tenga presente che anche nel successivo matrimonio delle figlie del Cid con gli infanti di Navarra e Aragón, Alfonso VI garantisce al Cid che "creçevos y ondra e tienra e onor" (v. 3413).

239 Il Cid prende le distanze dal matrimonio delle figlie, e anzi chiude la *tirada* (v. 2204) con enfasi negativa ("él vos casa, ca non yo"); già prima si era rifiutato di consegnare personalmente le figlie, lasciando che Álvaro Fánex